Dopo la prima mossa di Piccoli

Forlani si candida alla segreteria dc

Tentativo di agganciare Andreotti, i dorotei e parte degli zaccagniniani - Una sua versione del «confronto» - Oggi parla Fanfani

Dal nostro inviato

FIUGGI — *Nel giro di quarantott'ore la DC si è ritrovata con due segretari in pectore. Arnaldo Forlani non ha lasciato passar tempo per contrapporre la propria autoinvestitura a quella pronunciata domenica mattina da Piccoli dinanzi alla platea dorotea di Montecatini. E lo ha fatto, bisogna dire, con un discorso che impone una revisione della pubblicistica corrente sulla sua figura: l' «eterno Amleto» si è trasformato in una specie di Sigfrido per pronunciare dinanzi a una platea come quella di Fiuggi, inequivocabilmente anticomunista, un discorso che ne compiaceva ben poco gli umori. Se non altro perché rappresentava un invito al realismo, in un convegno in cui — per dirla con una battuta del sottosegretario Darida — sembrava che* «si aspettasse da un momento all'altro l'intervento del principe di Metternich».

In questo clima, Forlani si è attestato su una linea che sembra avere assai poco in comune con quella finora espressa dalla relazione di Arnaud e dalla maggior parte del gruppo; e soprattutto con i disegni segreti attribuiti al leader indiscusso, Fanfani. E infatti Galloni, arrivato apposta da Roma, alla fine del discorso commentava, visibilmente compiaciuto, che nelle parole di Forlani aveva riscontrato «molte assonanze» *con la sua relazione al convegno dell'* «area Zac». *Un segretario così, lasciava intendere, agli zaccagniniani (almeno a quelli che sono sulle posizioni del leader basista) può andar bene.*

Il senso dell'intervento di Forlani sta soprattutto nella sua versione del «confronto». *Rispettata quella che è ormai per tutti i democristiani una premessa d'obbligo, la distinzione di questo terreno da quello del governo, l'ex pupillo di Fanfani ha cercato in sostanza di delineare un processo imperniato su un duplice assioma: no alle chiusure pregiudiziali nei confronti del PCI; sì alla verifica delle convergenze e dei punti di accordo. In ogni caso,* «non è immaginabile di risolvere il problema della tenuta complessiva della democrazia attraverso l'esasperazione degli scontri: la democrazia conquistata in comune dobbiamo contribuire a salvaguardarla insieme».

Forlani non è andato più in là, e anzi ha addossato tutto l'esito di questo processo al tipo di comportamento che terrà il PCI, al proseguimento o meno della sua presunta «revisione», *perfino ammonendo i comunisti a non condizionarla al* «problema della partecipazione attuale al governo». *Parole tutt'altro che audaci, come si vede, anzi assai vecchie, ma cadute in un silenzio gelido della platea, punteggiato da qualche mugugno.*

Un po' di entusiasmo è venuto solo quando ha indicato nell'arco delle alleanze tradizionali i possibili sbocchi di governo, avvertendo però di non farsi eccessive illusioni sulla disponibilità del PSI, e di non prefigurare formule con ottimismo eccessivo. «Non sarà uno scherzo fare il governo», *ha aggiunto, e non ha escluso nemmeno che possa sopravvivere l'attuale governo Cossiga, possibilmente con opportune* «integrazioni» *utili a raccogliere* «una partecipazione più attiva di repubblicani e socialisti».

Prendendo le distanze dalle critiche più aspre alla segreteria del partito, cercando anzi punti di contatto con la linea di settori dell' «area Zac», *raccogliendo infine la stessa bandiera del rinnovamento* («le correnti sono un fatto corrosivo: come facciamo in queste condizioni a criticare la vita interna del PCI?»). *Forlani ha insomma confermato pubblicamente il disegno attribuitogli sin dai primi «vertici segreti» con Andreotti, Piccoli e Bisaglia: costruire in vista del congresso dc una aggregazione centrale imperniata su dorotei, andreottiani e almeno una parte degli zaccagniniani.*

Ma la sua corrente? Perché a questo punto c'è da chiedersi quale ruolo gioca nel suo stesso gruppo, e che grado di compatibilità c'è tra il suo schema e quello che viene attribuito a Fanfani. Gli intimi del «presidente» confermano che gli incontri a quattro, da cui è stato tenuto fuori, lo hanno reso furibondo. La contromossa sarebbe perciò quella di farsi lui promotore di un'alleanza diversa, imperniata, oltre che ovviamente su se stesso, su Donat-Cattin e un gruppone doroteo spostato verso destra: Andreotti diverrebbe così aggiuntivo, e perderebbe il ruolo di «regista» che si sta così faticosamente costruendo, mentre l' «area Zac» *sarebbe sospinta in blocco all'opposizione.*

Ma il rischio di questa manovra, che allarma anche fedelissimi come Bartolomei, è di trovarsi alla fine collocati su una posizione di destra estrema all'interno del partito, perdendo ogni possibilità di manovra. Quel che è certo, però, è che il colpo d'azzardo tentato da Fanfani sembra avere scombussolato tutti i piani, e riaperto i giochi dentro la DC.

Molto dipenderà da quello che dirà oggi Fanfani, e da quello che farà Forlani. Se a un eventuale richiamo all'ordine l'ex ministro degli Esteri risponderà usando finalmente di tutela, Fanfani ne risulterà certamente indebolito, ma il suo ex «delfino» dovrà a quel punto chiedersi (e non sarà di sicuro il solo) chi e che cosa rappresenta nella DC. Forse era a questo che pensava ieri mattina, dopo il discorso, quando a Fanfani che da sotto il podio gli si aggrappava per stringergli la mano, ha esclamato: «Attento, ora mi tiri giù!»

Antonio Caprarica

In vista del Congresso

Napoli: la DC apre il mercato dei delegati

NAPOLI — Via libera, in casa DC, al mercato dei delegati. Il congresso provinciale si terrà a dicembre, qualche giorno prima di Natale; ma il clima è già incandescente. Basta questo dato a confermarlo: la commissione elettorale, riunitasi ieri, ha dovuto esaminare ben 22 liste. E' un vero e proprio record. Per accaparrarsi le 141 poltrone disponibili sono nate dal nulla nuove correnti, mentre quelle tradizionali hanno preferito «moltiplicarsi». Un modo come un altro per guadagnare qualche delegato in più, ma anche una spia delle lacerazioni e dei contrasti interni alle stesse fazioni.

A fare la parte del leone, ancora una volta, sono stati i dorotei, che di liste ne hanno presentate ben sei. Seguono a ruota gli andreottiani, con 5 e i gullottiani con 2. Di una sola lista si sono invece accontentati i basisti, i morotei, i colombiani, i forzanovisti e i fanfaniani.

Ma la vera novità sono gli «autonomi». Si sono organizzati in 4 correnti che fanno capo, in linea di massima, a personaggi di secondo piano, a consiglieri comunali o regionali..

Ecco dunque come i democristiani si preparano al congresso: all'insegna della divisione e della spaccatura. La cosa più grave, però, è che assai raramente i dissensi sono di ordine politico. Sempre più spesso, invece, questi dissensi sanno di manovre clientelari e di sottogoverno.

Nuove interrogazioni alla Camera

Chi ha autorizzato l'ENI a pagare la tangente?

ROMA — Mentre il governo aggrava ancora la sua posizione e quella dell'ENI continuando a rifiutare al Parlamento le precise spiegazioni richieste da molti settori sull'oscuro affare della maxi-tangente pagata dall'Ente nazionale idrocarburi come provvigione sull'accordo per le forniture petrolifere dell'Arabia Saudita, due nuove interrogazioni — presentate alla Camera dalla Sinistra indipendente — hanno posto altri quesiti che riguardano in particolare l'aspetto valutario e quello societario della grave vicenda.

Si sa che la tangente (più di cento miliardi di lire, addirittura il 7 per cento del valore complessivo dell'affare) è stata versata dall'ENI ad una società panamense, la SOFHILAU. Bene, gli onorevoli Luigi Spaventa e Gustavo Minervini vogliono intanto sapere se il pagamento della somma alla SOFHILAU è avvenuto in conformità con le leggi e i regolamenti valutari; se c'è stata una specifica autorizzazione (tanto sulla conformità dell'enorme percentuale quanto sulla regolarità del trasferimento valutario) del ministero del Commercio estero; e come, infine, è avvenuto il pagamento della maxi-tangente e per il tramite di quali banche.

Ma chi, poi, all'interno dell'ENI (o delle sue collegate) ha formalmente autorizzato il pagamento della tangente? A quest'altro capitolo della vicenda è dedicata la seconda interrogazione con cui Minervini e Spaventa chiedono di conoscere la data della riunione della giunta esecutiva dell'Ente, o del consiglio d'amministrazione della società da esso controllata, in cui è stato disposto il pagamento della provvigione e con quale motivazione in delibera. E c'era il rappresentante del Collegio dei sindaci? E, se la decisione era di pertinenza diretta dell'ENI, alla riunione della giunta esecutiva ha preso parte il magistrato della Corte dei conti incaricato del controllo sull'ENI?

Come si vede, il ventaglio degli interrogativi sollevati dall'operazione si allarga a vista d'occhio coinvolgendo un numero sempre più elevato di uffici, di responsabilità, di poteri. Un chiarimento del governo diventa a questo punto non solo indispensabile ma sempre più urgente.

La delegazione del PCI al congresso dei radicali

ROMA — Il PCI sarà rappresentato al XXII Congresso del partito radicale dai compagni Antonio Montessoro segretario del comitato regionale del PCI ligure e membro del CC e dal compagno Giuseppe D'Alema presidente della III Commissione del CC.

Intanto da Parigi si è appreso che Jean Fabre, segretario del partito, non potrà partecipare al congresso. Infatti il tribunale militare parigino gli ha negato la libertà provvisoria per la sua obiezione di coscienza al servizio di leva. L'istanza di libertà provvisoria era stata presentata con la motivazione che Fabre avrebbe dovuto partecipare ai lavori del congresso di un partito rappresentato nel parlamento italiano.

Le iniziative del PCI per le dieci giornate

Proseguono in tutto il Paese, nel quadro delle dieci giornate, le iniziative del PCI per la campagna di tesseramento e proselitismo. Qui di seguito diamo un quadro parziale delle assemblee, degli incontri e dei dibattiti promossi dal PCI, in base alle informazioni provenienti da alcune regioni.

OGGI

Perugia: Biradi; Napoli: Occhetto; Imola (sez. Ruggi): Andaloro; Roma: G. Berlinguer; Massafiscaglia (Ferrara): Baratelli; Genova: L. Berlinguer; Piangipane (Ravenna): C. Boldrini; Bologna (sez. Iussi): Bolzonaro; Reggio E. (sezione Cervi): Carri; Polignano (Ba): Calderaro; Piacenza (sez. Boratti): Carini; Corato (Bari): D'Onchia; Folgaria (Trento): Ferrandi; Roma (Montesacro): Fredduzzi; Tassullo (Trento): Gasperini; Imola (sez. Ponticelli): Gualandi; Imola (sez. Lenin): Montanari; Noicattaro (Bari): Morgese; Riccione: Morelli; Bologna (Montarumici): Orlandi; Trento (sez. Allende): Paissan; Rimini (Valle Conca): Piccari; Trento (sez. Che Guevara): Pirari; Lugo (Ravenna): Rasini; Piacenza (Caledasco): Ribbani; Bitonto (Bari): Salvai; Alessandria (sez. Gramsci di Ovada): Scano; Modena (sez. Coop. Muratori Carpi): Scanti; Aradeo (Lecce): Toma; Pesaro: Tomasucci; Trieste (sezione Coloncovez-Rozzol): Tonel; Cortemaggiore (Piacenza): Torrendini; Alessandria (Valenza): Vignolo; Fossaghiaia (Ravenna): Visani.

DOMANI

Modena (sez. Cavina): Guerzoni; Napoli: Occhetto; Genova (sez. Bianchini-Albaro): Bisso; Noci (Bari): Fusca; Imperia (Dolceacqua): Maini; Barletta (Bari): Stefanelli; Taulisano (Lecce): Toma; Putignano (Bari): Vitobello.

VENERDI

Alessandria: Minucci; Dassenzatico (Reggio E.): Bonazzi; Cavriago (R. Emilia): Carri; Suzzara (Mantova): Chiarante; Bordighera (Imperia): Dulbecco; Taggia (Imperia): Gonelle; Rieti: G. Longo; Lava di Taggia (Imperia): Miltanti; Copertino (Lecce): Toma; Sanremo: Torelli. Imperia (Pive di Teco): Valle.

Illustrate ieri a Montecitorio durante una conferenza-stampa

Le proposte del PCI per la casa

Migliorare il decreto sfratti, piano decennale, riforma Iacp, modifiche al regime suoli ed equo canone, risparmio-casa - Interventi di D'Alema, Libertini, Ottaviani, Alborghetti e Ciuffini

Gran parte di questo nostro «popolo di formiche» continua giorno dopo giorno ad addensarsi nei grandi centri urbani. Il 25 % delle giovani coppie vive in coabitazione. Nelle grandi e nelle piccole città del Mezzogiorno, così come nelle «coree» delle città industriali del Nord dove si raccolgono gli immigrati del Sud e gli emarginati, le condizioni abitative fanno spavento.

Fra sfratti e disdette dei contratti di locazione circa mezzo milione di famiglie vive acutamente il dramma della casa. Frattanto continua l'abbandono di interi paesi nelle zone interne, si approfondiscono le ingiustizie, cresce il patrimonio edilizio inutilizzato. L'emergenza casa è tutta in queste brevi annotazioni.

Il Paese paga a caro prezzo decenni di urbanizzazione selvaggia e di saccheggio a piene mani del territorio. Così non può più continuare. Le cose da fare subito non sono in contraddizione con i programmi a più lunga scadenza. Eppure c'è chi vuol cogliere l'occasione dell'emergenza per allontanare le prospettive di riforma. Equo canone e piano decennale — ecco il ragionamento di chi ha vissuto a lungo, sulla speculazione — colpiscono interessi costituiti e non danno avvenire. Torniamo alla liberalizzazione selvaggia del mercato della casa: è la proposta di chi ignora come anche nei principali paesi capitalistici questa strada è stata da tempo abbandonata perché socialmente dispendiosa e improduttiva.

Altra deve essere la direzione di marcia. La crisi abitativa, secondo i comunisti, può essere risolta attraverso un massiccio intervento pubblico di grandi dimensioni, nelle forme dell'edilizia convenzionata e agevolata.

Ma questo non basta. Da una larga diffusione della proprietà della casa e da un crescente ruolo del movimento cooperativo nella produzione e nella organizzazione degli utenti può venire una risposta adeguata alla gravità della crisi. Il PCI presenterà fin dai prossimi giorni in Parlamento proposte di legge su tutto quest'arco di questioni.

Che fa, frattanto, il governo? Ha approvato un decreto legge sulla proroga degli sfratti che raccoglie in parte le nostre proposte, mentre in altre si presenta discriminatorio perché taglia fuori dal provvedimento zone intere del Paese e milioni di cittadini. Ha tentato anche il colpo grosso. Col decreto, così come con la legge finanziaria presentata al Senato, ha cercato di sottrarre fondi — è ad esempio il caso dei 400 miliardi destinati ai comuni per l'acquisto di case — al piano decennale, invece di predisporre finanziamenti aggiuntivi. Qui la manovra furbesca si combina con un preciso disegno politico. Ricordiamo due soli episodi. C'è una legge che obbliga l'esecutivo a predisporre il piano decennale, tuttavia la stesura ritarda ancora, dopo due anni circa. La maggior parte delle regioni meridionali a direzione democristiana deve intanto ancora procedere al riparto dei fondi assegnati. Cos'altro c'è dietro tutto questo se non la volontà di far saltare le leggi di programmazione?

E' bene parlar chiaro ancora una volta. Il PCI si opporrà in Parlamento e nel Paese a queste manovre. Sabotare le misure di riforma e piegare quelle d'emergenza agli interessi delle stesse forze responsabili della crisi attuale non è manovra indolore. Il governo se ne ricordi.

g. ca.

Il governo utilizza l'emergenza per sabotare le riforme

ROMA — Migliorare il decreto sugli sfratti: cambiare profondamente i provvedimenti governativi per l'emergenza; attuare il piano decennale per l'edilizia; riorma degli IACP; modifiche al regime dei suoli; miglioramenti alla legge di equo canone; risparmio-casa; una più giusta imposizione fiscale: queste le proposte del PCI per una più incisiva politica della casa, illustrate alla stampa a Montecitorio dai compagni D'Alema presidente della III Commissione del CC, Libertini responsabile del Partito per la casa, Ottaviani, Alborghetti e Ciuffini per i gruppi comunisti delle commissioni LL.PP. del Senato e della Camera.

Il PCI partendo dall'emergenza, caratterizzata da una massiccia ondata di sfratti (190 mila, più 350 mila disdette), dalla paralisi del mercato degli affitti e dalla penuria di alloggi, ha denunciato l'offensiva del blocco conservatore che mira a colpire la politica di riforma per «riaprire la via alle peggiori speculazioni e all'emarginazione dal diritto all'abitazione delle famiglie meno abbienti».

Per uscire dalla crisi il PCI propone, invece, di proseguire sulla via delle riforme e della programmazione.

Quali sono, in concreto, le proposte?

1. Per gli sfratti: migliorare le norme sulla sospensione (strappata, del resto, dall'iniziativa comunista); la formulazione del decreto può provocare discriminazioni. Il PCI è d'accordo sulla necessità di un blocco temporaneo, modificando però alcuni criteri come le fasce di reddito e le località, raccordando la sospensione all'effettiva disponibilità di alloggi per gli sfrattati. E' necessario però cambiare profondamente tutti gli altri provvedimenti di emergenza contenuti sia nel decreto sia nella legge finanziaria.
2. Rifinanziare ed attuare il piano decennale, «asse essenziale del processo di ripresa», superando tutti i ritardi. Se esso venisse meno o fosse intaccato, fallirebbe la politica di riforma. Per questo da più parti si tenta di bloccarlo, svuotarlo e deformarlo. In proposito, vi sono dirette responsabilità del governo che ha, persino, intenzione di ridurre i finanziamenti ed anche di alcune Regioni dirette dalla DC che non hanno ancora localizzato i finanziamenti: la Campania, ad esempio, tiene inutilizzati 197 miliardi. L'ampliamento dell'edilizia sovvenzionata e convenzionata per soddisfare l'intera domanda reale — secondo il PCI — deve essere realizzato nella logica del piano decennale. Per questa via si può procedere alla razionalizzazione ed alla riorganizzazione della produzione, che dovrà mirare al contenimento dei costi, ma anche a soddisfare le esigenze abitative
3. Riformare gli IACP, sostituendo le attuali strutture burocratiche e macchinose per realizzare rapidi ed intensi programmi di costruzione. La riforma dovrà essere accompagnata da un'operazione di consolidamento finanziario degli Istituti, schiacciati dal peso dei debiti (400 miliardi, con un aumento di 60 miliardi l'anno). L'edilizia pubblica dovrà assicurare, non solo, il diritto all'abitazione ai meno abbienti, ma rispondere alla domanda di affitto dei cittadini con redditi medio bassi.
4. Modifiche alla legge sull'edificabilità dei suoli per rafforzare la programmazione e renderla più aderente alla realtà. Mantenendo il diritto di concessione, è necessario ridurre e, in certi casi, eliminare gli oneri della concessione, in particolare per gli «autoproduttori e per coloro che realizzano forme di cooperazione ad elevato valore sociale». Occorre, inoltre, snellire le procedure: rendere omogenea l'applicazione della legge, pur mantenendo la necessaria articolazione, evitando però, sia interpretazioni fiscali e punitive, sia pericolosi cedimenti. In relazione a ciò, sulla base della proposta avanzata dal PCI, è necessaria una sanatoria per l'abusivismo, con una netta differenza tra abusivismo speculativo e quello di bisogno.
5. Modifiche all'equo canone, in particolare, alle norme che consentono facili sfratti e disdette che rischiano di annullare gli obiettivi della legge. Dovranno essere esaminate anche modifiche per i contratti di uffici, negozi, botteghe artigiane e per i rinnovi alla prima scadenza. Pure urgente è rivedere la normativa del «fondo sociale».
6. Realizzare il risparmio-casa ricollegandolo alla politica di programmazione, garantendolo da ogni forma speculativa.
7. Semplificare, unificare e rendere progressiva e più giusta l'imposizione fiscale sulla casa, eliminando sperequazioni ed evitando con un inasprimento delle imposizioni di appesantire la crisi delle abitazioni sulla piccola proprietà.

Claudio Notari

30 secondi d'inferno: decine di feriti, centinaia di senzatetto e danni ingenti

Catanzaro-Lido devastato da una tromba d'aria

La tempesta ha investito il golfo di Squillace, da Isola Capo Rizzuto a Soverato - Il lungomare semidistrutto, la vita paralizzata, i negozi chiusi - Spezzate le barche dei pescatori - Rasi al suolo complessi turistico-alberghieri

Dal nostro corrispondente

CATANZARO — Non ci sono morti, per fortuna, ma è ugualmente una tragedia. L'intero golfo di Squillace, da Isola Capo Rizzuto a Soverato, è stato per 30 secondi in balìa della terribile forza distruttrice di una tromba d'aria. I senzatetto sono centinaia e centinaia, secondo le prime stime, i danni alle case, alle strutture turistiche, alle strade e agli altri servizi si calcolano nell'ordine di parecchi miliardi. Decine i feriti. Trenta secondi in tutto, poi uno scenario da far paura. Catanzaro Lido, il quartiere marinaro del capoluogo, 30 mila abitanti, alle 21,30 dell'altro ieri si presentava come un allucinante deposito di detriti e rottami. I tetti delle case basse, situate in faccia al mare, sono letteralmente volati. Decine e decine di auto si sono affastellate l'una sull'altra, un pullman balzato da un deposito dopo aver scavalcato un muro, trasportato dal turbine si è posto di traverso per la via centrale. Una volante dei carabinieri che era di pattuglia nei pressi del quartiere è stata sollevata da terra e capovolta. I tre militi, per fortuna, se la sono cavata con qualche lieve contusione.

I feriti più gravi, una trentina di persone, sono stati ricoverati in ospedale, altre 90 persone fanno ressa dinanzi agli ambulatori dei medici mutualisti. Il quartiere è semidistrutto, la vita paralizzata, i negozi chiusi. Per uscire dalle case scoperchiate gli abitanti dei bassi situati nelle vie centrali hanno dovuto farsi largo tra i mobili accatastati l'uno sull'altro, e i vetri rotti. Il vento è entrato dappertutto. Un ristorante è stato completamente sventrato; il proprietario nel tentativo di salvare il salvabile per poco non ci ha rimesso la vita. Le saracinesche degli esercizi pubblici (bar, negozi) sono state divelte. Una pesantissima gru si è abbattuta sulla facciata di un palazzo sfondandolo.

Si calcola che le case inabitabili siano almeno duecento, ma non c'è casa che non abbia subito danni: infissi divelti, pareti interne crollate, mobili proiettati da una stanza all'altra. Per ora nel quartiere per liberare le strade dai detriti e dal fango, stanno lavorando le ruspe. Le prime misure di urgenza predisposte dalle autorità comunali e prefettizie non potranno certamente, almeno per il momento, alleviare tutti i disagi gravissimi in cui già da ieri sera si trovano centinaia di famiglie. Intanto Catanzaro Lido è ancora sotto la morsa della paura. Si è trattato di 30 interminabili secondi.

Ad essere investita è stata tutta la costa. A Copanello, una delle più belle località turistiche, un complesso balneare è andato quasi interamente distrutto. Raso al suolo un altro villaggio nella stessa località. Un giovane di 32 anni figlio del proprietario, è uscito miracolosamente dalle macerie con lievi ferite.

Una fetta importante del patrimonio turistico (già gravemente compromesso dalla speculazione e dall'abusivismo) è stato duramente colpito, e con esso centinaia di famiglie

Nuccio Marullo

Crolli, allagamenti e frane in Sicilia: ancora due vittime

Il maltempo colpisce in particolare Trapani, Pozzallo e Porto Empedocle - Distrutte 50 baracche nel Belice

Dalla redazione

PALERMO — *Nel bollettino degli ultimi giorni di maltempo in Sicilia ci sono altre due vittime: un allevatore di 38 anni, padre di due bambine, Salvatore Pavone, travolto a bordo della sua auto nella strada Vittoria-Radusa da un fiumiciattolo in piena; una turista abruzzese, Laura Bertoletti, affogata nel porto di Palermo dentro la sua vettura, trascinata in mare, dinanzi all'imbarcadero, dalla pioggia.*

Sullo sfondo riprendono i crolli, gli allagamenti, le alluvioni, le frane. A moltiplicare i danni — nell'ordine di centinaia di miliardi — ci pensano il dissesto idrogeologico e il caos urbanistico. A Trapani le idrovore avevano finito ieri di risucchiare acqua, melma e detriti, che avevano invaso quattro chilometri quadri di città nelle stesse zone dove tre anni fa c'erano stati 17 morti. Ma ha ripreso a piovere. Le strade apparivano come greti di torrenti.

Tra i volontari che si davano da fare con pale, scope e picconi, moltissimi giovani, come allora. Dopo la tragedia del novembre '76 erano stati proprio essi a costituirsi in cooperativa per richiedere il rimboschimento del monte S. Giuliano (Erice) da quale appena piove scende una fiumana incontrollata di fango. Avevano sturato i tombini della rete fognante, al di sotto del livello del mare, coi picconi, in una manifestazione di «disobbedienza civile» contro i colpevoli ritardi del Comune dc (quattro crisi in tre anni). 56 miliardi stanziati e congelati.

I senzatetto a Trapani sono centinaia: 182 famiglie, grazie ad un intervento di pronto soccorso sollecitato dal PCI, han ricevuto ieri mattina le chiavi di altrettanti appartamenti popolari, pronti da due anni, ma finora mai assegnati. I commercianti della Confesercenti hanno promosso ieri sera un incontro con gli artigiani e i sindacati per definire iniziative comuni.

Come a Trapani, (dove le ricorrenti alluvioni colpiscono soprattutto il Cepeo, un vasto quartiere realizzato dalla speculazione in una palude prosciugata che in origine faceva da collettore per i detriti del monte Erice) anche a Pozzallo (Ragusa) sconvolta dopo 48 ore da una nuova alluvione, il caos urbanistico ha aggravato le conseguenze del dissesto. Cento senzatetto del quartiere abusivo «Raganzino», senza fogne e senza canali di ç ondi, sono ospitati presso alberghi.

A Porto Empedocle (Agrigento) le acque del torrente Spinola in piena hanno invaso le vie centrali. Decine di auto sono state travolte 300 bambini della scuola elementare Pirandello sono stati soccorsi con battellini di gomma. Cento i senzatetto.

Nella valle del Belice quasi tutte le baraccopoli allagate; distrutte 50 baracche dove i terremotati continuano a vivere dal '68.

Ad Agrigento è tornato l'incubo della frana. Uno smottamento di proporzioni ancora non calcolate ha colpito le stesse zone del disastro del 1966. Nella città bassa, vicino al quartiere dell'Addolorata, il terriccio ha invaso i binari della ferrovia, provocando la interruzione del traffico. Sono scoppiate le fognature.

Il traffico automobilistico a Palermo è stato paralizzato per lunghe ore, poichè la città non è protetta dalle acque che vengono giù dai monti della Conca d'Oro. Nei quartieri fatiscenti del centro storico, decine di crolli.

v. va.

CATANZARO — Il braccio di una gru scaraventato dalla tromba d'aria contro le finestre di un edificio

Così il governo in Senato rispondendo sulle troppe tragedie in caserma

Un soldato muore per mancanza di cure: è «normale»

ROMA — Se un soldato muore, perchè nessuno si è accorto che è gravemente ammalato e ha bisogno di un ricovero in ospedale, per il governo «è un fatto normale»: «Era malato, è deceduto». Se in una caserma si verificano casi clamorosi di decessi — soldati uccisi, o suicidi, o che tentano di uccidersi: chi lo sa e chissà per quali motivi? — il governo dice che «si tratta di incidenti, tragici, ma che non hanno un responsabile».

Così alle interrogazioni presentate in Senato, il ministro Ruffini non si è degnato neppure di rispondere; ha spedito ieri in aula un suo vice, il sottosegretario Del Rio, a leggere qualche cartellina battuta a macchina, preparata evidentemente dagli esperti militari del ministero. E così non solo non ha voluto spiegare nulla di tutti questi gravissimi «incidenti», nè tantomeno accennare a possibili responsabilità.

Il compagno Corallo si è dichiarato insoddisfatto e indignato della risposta del sottosegretario. Il soldato Bonaccorso — 18 anni, lasciato marcire per giorni in un ospedale militare, senza cure — è stato ucciso da una «burocrazia perversa», ha detto

Tanto è vero, che un giudizio identico è venuto anche dai banchi dc: il senatore De Zan non ha potuto, infatti, non replicare con parole piuttosto dure all'atteggiamento evasivo del sottosegretario Del Rio.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi mercoledì 31 ottobre.

E' morto il compagno Carmine Mancinelli

ROMA — E' scomparso ieri il compagno Carmine Mancinelli. Era nato a Belvedere Ostrense (Ancona) nel 1890. Nel '21 aveva aderito al PSI. Ferito a Butrio durante un comizio, dopo la marcia su Roma, fu espulso da Bologna Per la sua attività di antifascista fu più volte arrestato e scontò cinque anni di confino a Ustica e Ponza. Dopo l'8 settembre partecipò attivamente alla lotta clandestina e alla riorganizzazione del PSI, entrando a far parte della direzione. Partecipò alla costituzione del CNL e alla fondazione di Rinascita. E' stato eletto più volte senatore. Nel 1972 si iscrisse al PCI.

Alla famiglia Mancinelli i compagni Longo e Berlinguer hanno inviato un messaggio, in cui lo ricordano «figura nobilissima di combattente antifascista, nostro caro compagno di lotta». «Resterà vivo in noi il ricordo della dedizione, dell'intelligenza, della fermezza, con le quali egli si è battuto per gli ideali della democrazia e il socialismo. Accogliete, in questo momento per voi così doloroso, i sensi della nostra più sincera partecipazione».

Alla moglie Renata, alle figlie Titti e Lidia e ai familiari tutti, giungano le condoglianze dell'Unità.